

## Il potere dell'imperfezione



Scrittore, saggista, autore teatrale e televisivo e da più di 30 anni ispettore agrario presso il MIPAF

**C'è una vecchia quanto intelligente** definizione di Alberto Moravia sulla differenza tra romanzo e racconto. Il romanzo – sosteneva – altro non è che una discussione (attraverso una storia) su un'idea, magari espressa già nel titolo. *Delitto e castigo* ci parla di un delitto, di un'indagine, della scoperta del delitto e della successiva punizione (con redenzione finale). Il racconto è diverso, si tratta, nell'arco breve di una storia, di fare emergere un sentimento. Dunque, di una vita intera si estrae, si raffina, un momento significativo. Grazie al quale portiamo alla luce lo stato d'animo del nostro personaggio: questo momento illumina o lascia presagire, come guardando dentro la sfera di cristallo, la vita passata e futura del protagonista. Da questa definizione di base, si possono (si devono) considerare declinazioni. Perché la letteratura, poi, raccontando grazie alla creatività individuale, delle singolarità, sfugge, per fortuna, a tutto ciò che è statistica.

### Una forma diversa

La letteratura individua, quando funziona, riflessioni, idee, stati d'animo che sollecitano la nostra attenzione, alimentano la nostra capacità di analisi. Anche per questo, e vista l'abnorme produzione letteraria, è importante il punto di vista originale. Altrimenti cadiamo nel già detto, dunque finiamo in quella dimensione conoscitiva che la statistica ha già indagato.

Il punto di vista originale, spesso, è basato su una forma narrativa diversa; in questo caso possiamo ritenere valida la definizione per cui forma è sostanza. Appunto, la forma. Sempre di più, a opera di scrittori e di case editrici in tal senso meritevoli, si possono leggere racconti con forme narrative diverse, che tuttavia faticano a imporsi. In parte è una questione di abitudine, preferiamo storie più tradizionali, dunque meno impegnative. La tradizione è anche riconoscibilità, come il Natale, sai come funziona e cosa ti aspetti. In parte è l'abbondanza delle storie, che disorienta.

Ogni anno in Italia vengono pubblicate circa 80.000 novità. Di queste 80.000, solo 3000 superano le 3000 copie. Una grandissima parte di scrittori vende pochissimo e va al macero, e pochi fortunati vendono tanto e hanno successo. I loro libri, cioè, diventano riconoscibili e quindi

tradizionali, alimentano il circolo: solita forma, solita statistica, identica conoscenza.

In questo bailamme di voci, storie, grida, sfoghi, riflessioni e altro, se vi dicessi: c'è una storia che parla di una giovane artista che si trova a Roma e comincia a riflettere ossessivamente sulla magnifica chiesa del Borromini, San Carlo alle Quattro Fontane, detta San Carlino (per le misure ridotte), e attraverso l'esame della sua architettura ragiona anche sull'architettura della sua psiche. E infine, riflette sulla creatività e sulle sue conseguenze tragiche (Borromini morì solo e suicida). Se vi dicessi che questa scrittrice, Charlotte Van den Broeck, ha pubblicato una raccolta di racconti dove la protagonista, in maniera ossessiva, riflette sul fallimento creativo di alcuni architetti (antichi e contemporanei), fallimento che poi ha portato questi architetti al suicidio? Se vi dicessi che il senso dei suoi racconti è analizzare un tema poco di moda ma molto moderno: il rapporto che passa tra l'espressione artistica e la solitudine? Questo tema, che si nutre di una forma diversa, che sfugge alla statistica delle forme letterarie, vi interesserebbe? Saremo curiosi di sfogliare le pagine, immergendoci in una narrazione non tradizionale? Oppure passeremo oltre e chiederemo al libraio: voglio una bella storia d'amore. O una allegra, comunque che si capisce subito, come il Natale, appunto.

### Alle prese col mondo

La forma di Charlotte Van den Broeck è una forma mista. In parte riflette su di sé, in parte sugli altri. Unendo queste due riflessioni arriva a produrre una forma narrativa *sui generis*, non ovvia, ma capace, proprio per il rinnovato punto di vista, di illuminare una riflessione più ampia che interessa tutti. Vediamo un esempio: «(In me) non ci sono mezze misure. Ci sono solo realizzazione o fallimento. È sempre stato così, questa è la legge che abita dentro di me: un'asta all'altezza del diaframma, inamovibile, o sopra o sotto. I perfezionisti inseguirebbero la perfezione per mancanza di autostima, per trovare conferme nell'ammirazione altrui: è un desiderio inappagabile. Ricevere una conferma una sola volta non mi dice niente. Non è forse proprio un eccesso di autostima? Un ombelico sporgente. Narciso inca-



In parte ragiona su di sé, in parte sugli altri. Con questa sua forma mista Charlotte Van den Broeck ci consente una riflessione più ampia, capace di interessare tutti

tenato al suo riflesso. Inoltre, malgrado il mio desiderio di perfezione, penso di temere poche cose quanto la realizzazione. Non sarei mai capace di prendermi la responsabilità della pienezza. È più prudente dire che qualcosa aspira alla realizzazione, perché nell'aspirazione c'è spazio per il miglioramento. Si può sempre migliorare».

La protagonista prova questa sensazione: la perfezione è solo mancanza di autostima, qualcosa di violento, sia perché rende più faticosa la realizzazione, sia perché una volta realizzata l'opera basta un niente per farla crollare, dunque fallire. Lei, del resto, è una giovane artista in viaggio a Roma, in un momento della sua vita in cui tutto sembra in ordine; viaggia con il fidanzato e il suo migliore amico, un terzetto di cui lei è l'apice del triangolo; insomma, in questo momento la protagonista sta cominciando a riflettere sul perché e sul come dovrà, in quanto artista, rappresentare il mondo. Ma fa tanto caldo, il caldo scompone i corpi, inquieta, e lei si rifugia nei giardini di Sant'Andrea, davanti al Quirinale. Qui nota un piccione che sta morendo. Cerca anche di rifocillarlo, con patatine sbriciolate e acqua, ma dei ragazzi l'avvertono: lascia stare, è malato, fa pena. Il caldo, l'inquietudine per la morte del piccione, qualcosa di ombroso e cupo sta cadendo su di lei, giovane artista alla prese col mondo.

## Tutti vogliamo essere creativi

Con questo anomalo senso di cupezza passa davanti alla chiesa del Borromini e sente che quella facciata racchiude tutto, le inquietudini e lo sforzo artistico compiuto dall'architetto per sublimarle in opera d'arte. Ma racchiude anche le sue inquietudini, di giovane artista, desiderosa di perfezione e autostima, dunque fragilissima, basta un attimo a distruggere tutto e fallire, e quindi morire. «Quando ho visto un'immagine della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma, ho avuto quasi subito la certezza che la facciata, con la sua violenta sensualità, con le sue curve con cave e convesse, doveva essere stata ideata da un'anima inquieta. Una semplice ricerca ha confermato il mio sospetto. Il suo architetto, il maestro del barocco Francesco Borromini, probabilmente soffriva di un disturbo maniaco-depressivo. In combinazione con il suo carattere

perfezionista, ciò ha dato luogo a una vasta produzione di progetti sovrumani, ma a causa di un lato oscuro del suo esaltato genio creativo attraversava periodi nerissimi di completo annullamento. In un certo senso l'intera carriera di Borromini si svolge all'insegna di quella chiesa».

Da qui si sviluppa una trama alimentata dall'ossessione della protagonista che desidera capire Borromini per capire sé stessa. Viene fuori una forma letteraria duplice, da una parte saggistica, da una parte narrativa. Da una parte il racconto procede e analizza (con grande precisione) l'opera e la vita di Borromini, che, ricordiamolo, è stato un genio dimenticato; le pagine sulla distruzione dello studio di Borromini a opera del Borromini stesso sono belle e crudeli. Un'artista sul quale, a partire dal Seicento, è calata una scure. Dobbiamo la sua riscoperta, in Italia, all'ingegno di Bruno Zevi e Paolo Portoghesi. Grazie a loro è stata ristudiata e capito e amato e finalmente valorizzato, anche se la maggioranza continua a preferire il controriformista, spettacolare e suggestivo, Bernini (rivale di Borromini), che ebbe una bella vita, denari e lussi, a differenza di Borromini, cupo, ombroso, protestante, e suicida.

Dall'altra parte c'è una forma narrativa, perché durante il viaggio a Roma la protagonista riflette sull'imperfezione che rende possibile la creazione e si prepara, forse, a sviluppare la sua creatività, tenendo sempre presente l'esperienza più che gli apparati critici che aveva studiato. Ecco, queste nuove e benvenute forme narrative si basano sull'esperienza, che è vasta e può essere, vista la singolarità che ci portiamo dietro, rubricata sotto la voce: biodiversità narrativa. La protagonista da quel giorno comincerà a notare dei piccioni morti, ed è proprio mettendo in conto la spiacevole sensazione della finitudine e del fallimento che riuscirà a scrivere poesie, a creare. Non tutti noi scriveremo poesie, per fortuna, ma tutti noi vogliamo essere creativi (in senso lato, ovvio, c'è creatività anche in un *microchip* o nel costruire un ponte). Dunque la questione del mondo che verrà è questa: come trasformare un trauma individuale in una creazione, come resistere al fallimento della propria opera, soprattutto se è originale ma, in quanto *unicum* e diverso, si perde nel *mare magnum* del conformismo?

La letteratura  
individua,  
quando  
funziona,  
riflessioni, idee,  
stati d'animo  
che sollecitano  
la nostra  
attenzione,  
alimentano la  
nostra capacità  
di analisi



San Carlo alle  
Quattro Fontane,  
in  
Salti mortali  
di Charlotte Van den  
Broeck  
Il Saggiatore, Milano,  
2025,  
pp. 304 (euro 19,00)